

Salmo 65
e
Matteo 4, 1 - 11

Il salmo di cui ci occupiamo questa sera fa parte ancora di quella raccolta che già da tante settimane ci consente di accompagnare Davide nel corso delle sue peregrinazioni nel deserto. Dal salmo 50 al salmo 70 o 51 / 71. Questa sequenza di salmi che in tanti modi ci hanno già consentito di interpretare il vissuto e il dramma interiore di Davide nel deserto, che è poi luogo non solo fisico ma «*luogo teologico*», per così dire, di conversione. È il luogo dell'incontro con il Dio Vivente ed è il luogo della liberazione interiore che rieduca dalle fondamenta l'impianto del cuore umano. Ci siamo resi conto di queste cose leggendo fino al salmo 64. Ebbene, il nostro salmo 65 si inserisce ancora in quella raccolta e questo vale anche per i salmi che seguiranno. Ma un fatto nuovo va immediatamente registrato: dopo tante suppliche, compreso il salmo 64 che leggevamo due settimane addietro, dopo tanti momenti nei quali l'orazione interiore, profonda di Davide, si esprime con il linguaggio della supplica, spesso il linguaggio del lamento, occasionalmente anche il linguaggio dell'imprecazione e tutto quel che serve ad esprimere la qualità sempre più raffinata del suo travaglio interiore, appunto leggendo il salmo 64 noi abbiamo avuto modo di constatare come Davide sia in grado di affrontare la questione del male in tutta la sua gravità sconvolgente. Eppure, con animo pacato, è una tristezza gioiosa quella a cui Davide è giunto in una fase che abbiamo senz'altro potuto definire espressione di maturità. Maturità che non è riconducibile a dei riscontri esteriori e visibili e sempre ben documentabili. Ma una maturità che, nel segreto del cuore, è comunque determinante e inconfondibile. E, il caso di Davide, per l'appunto ce ne dà testimonianza: salmo 64. Eppure, vedete, un salmo dopo l'altro, suppliche e, adesso, un «*canto di lode*». Un inno. È il salmo 65, il nostro. Un inno, a dire il vero, un po' singolare, complesso. Beh, come chi sta reimparando a cantare dopo avere avuto la bronchite per mesi di seguito. O per anni di seguito. E, dunque, ecco che il nostro salmo 65 è un inno con delle sue forme originali di cui adesso ci renderemo conto. Ma, non c'è dubbio: il tono è ben diverso da quello di tutta la lunga serie di suppliche che abbiamo preso in considerazione precedentemente. Davide è ancora nel deserto. Certo! È ancora là che soggiorna, che si sposta di qua e di là. Ufficialmente è ancora condannato a morte, braccato, inseguito. Sì, è ancora nel deserto, ma è per lui come se fosse veramente tutto nuovo. Tutto nuovo. È proprio vero, è nel deserto. Ma la condizione logistica è, anch'essa, in tutto e per tutto funzionale alla novità del vissuto interiore che sta sbocciando nell'animo di Davide. E, di questo, è importante che noi teniamo conto. E adesso leggeremo il salmo, passo passo, come sempre. Vi segnalo, forse già ve lo dicevo in altre occasioni, almeno a qualcuno di voi che la traduzione in greco della LXX, a dire il vero non in tutti i codici antichi ma in certi codici riporta un'intestazione che suona così:

“[dal discorso di Geremia e di Ezechiele per il popolo portato in esilio quando stavano per partire]”

Geremia ed Ezechiele, come voi sapete, sono profeti contemporanei all'evento tragico dell'esilio e, dunque, qui l'intestazione, farebbe riferimento a un discorso che i profeti rivolgono al popolo che ormai sta affrontando la strada che lo condurrà nei luoghi remoti, nelle periferie più pericolose. Appunto, il popolo trascinato in esilio,

“ [il popolo stava per partire]”

ed è come se l'esilio cominciasse «*oggi*». Notate bene che, storicamente, rispetto alla permanenza di Davide nel deserto, l'esilio è evento successivo di alcuni secoli. Dunque, qui, l'intestazione

costruisce una situazione fittizia che conferisce, per così dire, a Davide, che sta dimorando nel deserto, la sapienza interiore che gli consente di rivolgere un messaggio che investirà proprio quella generazione che, in un tempo futuro, dovrà affrontare la strada del deserto, la strada dell'esilio. Ed è come se, in questo modo, il deserto di Davide, quello attuale a cui il salmo, di per sé, ci rimanda, si configurasse come quella strada aperta lungo la quale Davide si muove, là dove egli circola ormai in grado di cantare, di celebrare la lode del Signore, ed è una strada che Davide è in grado di indicare a tutti coloro che saranno esuli in futuro. Per tutti gli esilii di domani e della storia che verrà, Davide è in grado di interpretare fin da adesso, attraverso l'esperienza del suo permanere nel deserto per tutto quello che gli è successo, è in grado di interpretare il senso degli eventi nella dimensione propria di questo canto di lode così come adesso ci viene offerto. Che cos'è il deserto per Davide? E, come questo suo modo di stare nel deserto, diventa da parte sua annuncio profetico rivolto a tutti coloro che percorreranno strade di deserto, nel senso geografico del termine? Nel senso anche più ampio, antropologico del termine. Là dove la desertificazione della vita umana non coincide necessariamente con la collocazione in certi territori ma è, appunto, da intendere come avvilitamento, schiacciamento, soffocamento di quella vocazione alla vita che chiama gli uomini alla pienezza delle relazioni. Ed ecco il deserto, invece, diventa strettoia, diventa ossessione, diventa impedimento che contraddice la vocazione alla vita e impone l'urgenza inevitabile della morte. Ebbene, nel deserto, Davide, adesso, canta. Dividiamo il salmo in tre sezioni. Versetti da 2 a 5 la prima sezione. Poi da 6 a 9. Poi ancora da 10 fino a 14. Notate che le tre sezioni sono segnate tutte e tre dalla presenza del nome «*Elohim*», Dio, nel versetto che le introduce. Così nel versetto 2,

“Dio”

così nel versetto 6,

“Dio”

così nel versetto 10,

“Dio”

ricordate che proprio alla fine del salmo 64 era risuonato per la prima volta dopo tanto tempo il nome del Signore. Ultimo versetto del salmo 64, le quattro lettere del nome Santo di Dio:

“il giusto gioirà nel Signore, riporrà in lui la sua speranza”

leggevamo allora,

“i retti di cuore ne trarranno gloria”

ecco: questa tristezza di Davide che ormai è in grado di risuonare come un alleluia intrattenibile e, di seguito, naturalmente, vedete come i salmi sono concatenati tra di loro, il nostro salmo 65. Prima sezione, dal versetto 2 al versetto 5. Davide, qui, ci offre la testimonianza di chi avverte una attrazione potentissima. Questa attrazione è omogenea a quella che sarà l'esperienza di quanti, pellegrini, si recheranno al Tempio. Al tempo di Davide il Tempio non esiste ancora. Esiste, è vero, l'Arca Santa, custodita sotto la tenda. Un'attrazione. Un'attrazione poderosa. Un'attrazione travolgente. E, vedete, Davide ci parla, qui, di quel che lui sta sperimentando nel deserto, anticipando quello che sarà il rapporto futuro dei pellegrini in viaggio verso il Tempio e il Tempio a Gerusalemme, dunque il rapporto con Gerusalemme. Ancora Gerusalemme Davide non l'ha conquistata, quindi ancora non ha assunto quel ruolo di città di riferimento che assumerà qualche decennio dopo. Leggiamo, per adesso:

“a te si deve lode”

dice qui la nostra traduzione. Almeno quella che io ho sotto gli occhi,

“o Dio, in Sion, a te si sciolga il voto in Gerusalemme. A te che ascolti la preghiera, viene ogni mortale”

notate bene che, qui, per tre volte risuona in diverse formulazioni il pronome di seconda persona singolare «a te», «verso di te». Dunque, una tensione che emerge, direi, in forma esplosiva. «Dio, verso di te», una urgenza strepitosa quella che muove Davide in tutto il suo vissuto, i suoi pensieri, i suoi affetti. I ricordi del passato e le aspettative per il futuro. In più, notate, che qui dove si dice,

“a te si deve lode”

la traduzione che è discussa naturalmente in sede filologica, in molti casi, anticamente, ma anche oggi è resa così:

“[a te il silenzio è lode, o Dio, in Sion]”

credo che la nuova traduzione abbia scelto questa soluzione. «Per te, verso di te, il silenzio è lode». Nel senso, vedet, che davvero qui l'attrazione totalizza tutto il vissuto. E non solo le voci, i canti che peraltro dimorando Davide nel deserto non saranno certo dotati di una particolare qualità musicale, ma «il silenzio è lode». Tutto canta in risposta a questa attrazione a cui Davide non può più sottrarsi ed è di questo che ci sta parlando. Di come la sua permanenza nel deserto sia andata trasformandosi in una esperienza di relazione viva, tutta impregnata di quella gratuità d'amore che gli consente, ormai, anche nelle situazioni più impervie, anche nei luoghi più nascosti e pericolosi, anche nel silenzio più profondo, di avvertire il richiamo di una presenza che lo attrae e corrispondere, qui è il punto, corrispondere a quel richiamo con un atto d'amore. Questa esperienza di avere a che fare con una presenza invisibile. Eppure, vedete, una presenza che con un'indomita energia attrattiva suscita un'eco inconfondibile nell'animo umano. Una presenza che vuol essere riconosciuta, avvicinata, corrisposta nella gratuità dell'amore,

“a te che ascolti la preghiera viene ogni mortale”

dice qui il versetto 3. «A te viene ogni carne», dice il testo nel suo dettato letterale originario. «Ogni carne viene a te». «Omnis caro ad te veniet». Questo è un versetto che poi viene ripreso nella liturgia dei defunti: «ogni carne verrà a Te». Il Midrash, l'antica tradizione interpretativa che si è sviluppata nel corso dei secoli nel contesto della lettura ebraica di questo salmo, come di tutta la Sacra Scrittura, fa notare che qui non si dice «uomo», ma si dice «ogni carne». La nostra Bibbia traduce con «ogni mortale». «Ogni carne». Da questo i sapienti hanno dedotto che la preghiera di un uomo non è ascoltata a meno che egli non renda il suo cuore di carne. Esattamente è questa la situazione in cui si trova Davide. «Un cuore di carne», ormai. Esattamente è quello che abbiamo constatato leggendo i salmi che precedono, fino al salmo 64. «Il cuore di carne». Il cuore di un uomo che, ormai, è in grado di avvertire un richiamo d'amore e corrispondere ad esso. Una reciprocità. Naturalmente come è proprio di una relazione d'amore. Nella libertà e nella gratuità. Una reciprocità che un cuore di carne è in grado di offrire a Colui per il quale «anche il silenzio è lode». E Davide adesso insiste:

“pesano su di noi”

meglio,

“[su di me]”

“le nostre colpe, ma tu perdoni i nostri peccati”

dunque, Davide, è perfettamente consapevole del dramma in cui è coinvolta la sua esistenza umana e così la storia di tutti gli uomini. Ne parlava proprio nel salmo 64 con molta precisione. Con quella tristezza gioiosa che è propria dell'uomo che ormai è maturo per esprimersi finalmente come adesso avviene in una sintesi ricapitolativa di tutta la sua vocazione alla vita, nel senso di una risposta a un dono d'amore. Un dono d'amore ricevuto che adesso è possibile ricambiare. E, qui, dice:

“beato chi hai scelto e chiamato vicino”

vedete? Questa beatitudine è autobiografica. E, nello stesso tempo, è una beatitudine che Davide vuole condividere con tutti coloro che prima o poi, in un modo o nell'altro si trovano alle prese con queste stesse vicissitudini ed è poi l'itinerario lungo il quale si svolge il cammino della nostra conversione. E tutti siamo chiamati, tutti siamo sollecitati, tutti siamo invitati, incoraggiati a intraprendere questo cammino,

“beato chi hai scelto e chiamato vicino. Abiterà nei tuoi atri. Ci sazieremo dei beni della tua casa, della santità del tuo tempio”

vedete quante volte qui risuona l'aggettivo possessivo di seconda persona singolare? «I tuoi», «tua», «tuo», «tu». E tutto per Davide ormai è motivo per confermare come le strade del deserto, per quanto inquinate, motivo di chissà quante recriminazioni, luoghi e tempi in cui si scatena la cattiveria umana, le strade della vita, nel deserto, sono strade che il Dio Vivente piega con una sua inesauribile fedeltà d'amore in vista dell'avvicinamento a Lui, l'accostamento a Lui, il rivolgimento verso di Lui. Appunto, la risposta a Lui nella gratuità di una reciprocità d'amore. Beh, vedete? È il deserto, così come adesso Davide è in grado di affrontarlo. Ci sta ancora dentro. Ci si muove non sempre necessariamente con disonvolutura perchè il deserto continua ad essere fastidioso e irto di pericoli, ma, il deserto, certamente, per Davide, è diventato il contesto per cui la familiarità con Dio è divenuta determinante nell'affrontare le sorti della sua vita. La familiarità con Dio. «E tutto quello che è Tuo - sta dicendo qui Davide - tutto conferma come siamo quotidianamente accolti presso di Te. Quello che è Tuo è motivo per confermare quale accoglienza quotidianamente Tu metti a nostra disposizione». Questa familiarità con Dio. La Tua casa. Il Tuo spazio. Il Tuo tempo. La Tua presenza. Tu. E, vedete? Il deserto è, per Davide, indipendentemente dai dati oggettivi che continuano a definire la sua situazione oggettiva, empirica, è l'ambiente in cui l'incontro con il Dio Vivente ha acquistato, oramai, una cadenza, per così dire, semplice, continua, adeguata alla oggettività del vissuto. E, così come il dato oggettivo del deserto continua ad essere più che mai evidente, ecco che il deserto è l'ambiente in cui tutto, per Davide, si configura come una conferma circa la familiarità di una relazione semplice, ma questo significa allo stesso tempo profonda, radicale, relazione d'amore con il Dio Vivente, «Tu». «E tutte le strade per avvicinarmi a Te». Prima sezione. Seconda sezione, dal versetto 6 arriviamo al versetto 9:

“con i prodigi della tua giustizia, tu ci rispondi o Dio, nostra salvezza. Speranza dei confini della terra e dei mari lontani”

e qui vedete come l'orizzonte si amplia? Seconda sezione del nostro salmo. Siamo nel deserto? Ancora nel deserto, certamente, sempre là. Ma qui poche battute, e Davide ci pone dinanzi a uno scenario che è grande e vario come il mondo intero:

“speranza dei confini della terra”

vedete? Come se fossimo arrivati già ai limiti estremi dello spazio e anche nel tempo in modo tale che tutte le creature che sono disseminate nell'universo, sono tutte rivolte verso di Lui. «*Tutte verso di te*», dice. Perché «*Tu sei il Desiderato verso cui sono protesi i confini della terra. I mari lontani*». Le conoscenze geografiche degli antichi erano piuttosto incerte, ma, è evidente, che con queste poche parole, con queste poche immagini, Davide sta ricapitolando tutte le misure dell'universo. E, insieme con lo scenario cosmico, ecco lo svolgimento della storia umana. Dice il versetto 7:

“tu rendi saldi i monti con la tua forza, cinto di potenza. Tu fai tacere il fragore del mare, il fragore dei suoi flutti, tu plachi il tumulto dei popoli”

dunque i grandi movimenti della storia umana. E notate la presenza del Dio Vivente che garantisce la solidità delle situazioni e che gestisce anche le vicissitudini più tumultuose in vista di una pacificazione, fino al versetto 9:

“gli abitanti degli estremi confini stupiscono davanti ai tuoi prodigi. Di gioia fai gridare la terra, le soglie dell'oriente e dell'occidente”

dunque, Davide, nel suo deserto, è in grado, così come egli si esprime, di affermare come tutte le strade percorse dall'umanità intera, negli spazi del mondo, nello svolgimento della storia umana, siano orientate verso Dio che chiama. Lui che è autore di quella iniziativa per cui, la creazione intera si regge nella sua autentica posizione. Tutto per un motivo d'amore Dio ha creato. E tutta la storia umana è determinata da quella intenzione d'amore che Dio ha voluto esprimere gratuitamente fin dall'inizio,

“i prodigi della tua giustizia”

dice il versetto 6, dove,

“la tua giustizia”

è la «*Tua intenzione d'amore*». «*Prodigiosa questa Tua gratuita volontà che sta all'origine di tutto e che tutto convoglia, tutto attrae*». Lo spalancamento della scena è immenso come ben constatiamo. Ma, notate bene, che questo spalancamento, ecco e bisogna che subito aggiugiamo e precisiamo, non comporta necessariamente una dislocazione nello spazio, una capacità di prescindere dalle misure temporali che ci chiudono dentro a delle scadenze cronometriche. Qui, vedete, Davide sta ancora una volta manifestando quale novità ha segnato la sua vita nella profondità, nell'intimo del cuore. Si è spalancato il cuore. E, questa ampiezza così smisurata dello scenario, vedete, è riconoscibile e, quindi, contemplata da Davide, perchè è in lui, nell'animo suo, nel segreto più, e anche qui val la pena di usare l'aggettivo «*semplice*», nel segreto più semplice, ma anche più intenso e più trasparente e più veritiero del suo cuore, è il mondo intero che trova dimora in lui. E, in lui, vedete, questa visione che contempla la bellezza. E nel cuore di Davide questa capacità di ascoltare anche le voci più lontane, anche i silenzi di coloro che sono sconosciuti nei loro estremi confini. E, d'altra parte, un unico e immenso abbraccio che ricapitola tutto, nell'universo, l'intero sviluppo della storia umana, in rapporto al dono d'amore che viene da Dio. E, tutto, come risposta. Tutto in quanto Davide è in grado adesso, a cuore aperto, lui è in grado di interpretare come possibilità finalmente trovata, finalmente attuata, di ricambiare quel dono d'amore. Di scoprire che, davvero, tutto nell'universo, anche le realtà più sconosciute, più nascoste, più misteriose, più imprevedibili e il passato e l'avvenire, ed ecco, tutto nella storia umana è da intendere come progressivo convogliarsi della risposta che il cuore degli uomini è in grado di offrire al dono d'amore proveniente da Dio. Una reciprocità d'amore. **Questa è una storia d'amore!** Questo è un mondo che è tutto da interpretare come luogo e tempo nel quale una storia d'amore si sta compiendo. Tutto quello che gratuitamente Dio ha voluto donare, ecco che trova finalmente un

riscontro in un povero cuore umano che pure si è immensamente allargato. Ma è un povero cuore umano. È il cuore di un pover'uomo come Davide ma si è immensamente spalancato così da abbracciare in sé gli estremi confini dell'universo,

“gli abitanti degli estremi confini”

ce ne parla Davide. Ce ne parla lui. Eppure, vedete?

“Tu rendi saldi i monti con la tua forza. Tu sei cinto di potenza. Tu fai tacere il fragore del mare, il tumulto dei popoli”

i popoli deliranti,

“Tu sei la speranza dei confini della terra e dei mari lontani”

come leggevamo nel versetto 6. Dunque, vedete? È il deserto di Davide. Ed è il deserto che, adesso, stando a questa seconda sezione, possiamo ben interpretare come l'esperienza dello spalancamento del cuore. Lo spalancamento di un povero cuore umano che diviene scenario di comunione universale. Questo è il deserto di Davide. Nella sezione precedente *«il deserto come familiarità con Dio»*. E adesso, invece, seconda sezione del nostro salmo, *«il deserto come scoperta in povero cuore umano»* quale disegno di comunione universale convoglia tutto nella creazione e nella storia umana, verso Colui che ha preso l'iniziativa nella sua gratuita volontà d'amore. Come tutto diventa risposta d'amore. Come il nostro povero cuore umano è interprete di questa reciprocità d'amore che accoglie, contiene, abbraccia in sé la partecipazione di tutto e di tutti. Terza sezione, dal versetto 10 al versetto 14:

“tu visiti la terra e la disseti”

dice qui. E, adesso, in questa terza sezione, il Dio Vivente che, precedentemente è stato descritto da Davide come il *«Signore universale»*, adesso, qui, viene descritto come il *«contadino»* che si prende cura di una terra, di questa terra. E questa terra è una terra particolare. Una terra dotata di una sua particolare fisionomia. È quella terra con cui avrà a che fare il popolo e con cui ha a che fare anche Davide. È sempre una terra, una terra particolare. È sempre un contesto definito, limitato, circoscritto. E, rispetto alla sezione precedente sembra, adesso, di trovarci infilati in un imbuto che ci stringe in maniera sgradevole. E, invece, non è così. Proprio quello che leggiamo adesso nella terza sezione conferma l'autenticità di quello che abbiamo appena letto nella seconda sezione. Perché il deserto di Davide non è occasione di fuga in una visione fantastica o nei sogni deliranti di un allucinato frequentatore alla ricerca di miraggi. Frequentatore di ambienti esposti o, comunque, ambienti che favoriscono fenomeni patologici della coscienza e dell'animo umano. Ebbene, non è così. Davide non è impazzito. Davide non è un sognatore, così, un po' disperso in qualche foresta di un mondo dove, ormai, può perdersi nelle sue elucubrazioni mentali perchè tanto non farà mai più male a nessuno e per lui tutto è finito così. No, no, no, vedete? Sono i nostri versetti, adesso, questa terra. Adesso e qui: questa terra. Vedete che quella relazione d'amore per la quale Davide si rende conto di essere ingaggiato, di essere impegnato e che poi è il filo conduttore di tutto, che è il motore della sua vita, vivere per rispondere a un dono d'amore, vivere dentro a una storia d'amore. Deserto. Ecco, vedete? Questa non è un'aberrazione fantastica, contraddittoria. Questa è la novità di cui Davide ci parla qui e per cui Davide canta,

“tu visiti la terra e la disseti, la ricolmi delle tue ricchezze”

e, ripeto, questa non è una terra sognata che è, come dire, da considerare come un brandello di cielo

o un tappeto di nuvole e così via. No, no, no!

“la ricolmi delle tue ricchezze. Il fiume di Dio gonfio d'acque, tu fai crescere il frumento per gli uomini, così prepari la terra”

qui ci sono una serie di verbi che danno proprio forma concreta alle operazioni di un contadino che dissoda il terreno e poi approfitta della pioggia, sa come intervenire, sa come favorire l'irrigazione. E, dunque:

“prepari la terra, ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle, la bagni con le piogge, benedici i suoi germogli. Coroni l'anno con i tuoi benefici. Al tuo passaggio stilla l'abbondanza”

vedete? Una terra in festa. Una terra resa feconda, messa in grado di produrre. Messa in grado, per l'appunto, di corrispondere a quella iniziativa che viene dal contadino per cui è stata opportunamente lavorata. È vero, il grigiore sgocciolante della pioggia, della pioggia continua, della pioggia petulante, di quella pioggia che peraltro penetra nel terreno. Rumori comunque poi melodiosi e questi versetti sono bellissimi, poeticamente molto efficaci. E, vedete, come la scena poi si carica, si illumina di colori?

“stillano i pascoli del deserto, le colline si cingono di esultanza, i prati si coprono di greggi, le valli si ammantano di grano, tutto canta e grida di gioia”

e, notate, che qui, Davide, non è quel folle sognatore che qualcuno poteva anche sospettare che fosse. Davide è esattamente attento ai segni che fanno, di questa terra, un dono d'amore. E, questa terra, non è descritta in forma onirica. Questa terra è luogo, spazio, ambiente, dove si trova dimora in contatto con le creature viventi e quelle inanimate. Ed ecco, vi facevo notare poco fa, i colori e la fecondità. È la vita, accompagnata sempre da tanta fatica e anche da tanta fedeltà e puntualità nell'esercizio di responsabilità a cui non ci si può sottrarre. Ma la gratuità di tutto e tutto nella obbedienza a questa «ora di grazia». Tutto conferma come, dice Davide, noi siamo oggetto di un dono d'amore e come siamo coinvolti in una relazione d'amore a cui possiamo corrispondere. E in questa corrispondenza tutte le creature, non in modo etereo, ideale, astratto, ma tutte le creature nella concretezza propria delle zolle, del fango, della pioggia e dei germogli e della luce e della tenebra. Degli animali e delle piante. Tutte le creature sono coinvolte in una corale risposta d'amore. Qui la coralità diventa veramente sinfonica, grandiosa, splendida. È la festa della terra. E Davide è nel deserto. Ma il deserto per Davide è questa pazienza così coraggiosa, così umile, così matura, così generosa. Questa pazienza nell'obbedire alla concretezza del vissuto. E, la concretezza del vissuto, sempre misure che ci stringono, che ci definiscono, che ci contengono e, d'altra parte, la concretezza del vissuto è conferma, come il sigillo che sintetizza una immensa sinfonia, conferma la qualità autentica di una vocazione all'amore. Vedete? «Noi siamo amati», sta dicendo Davide, qui. E noi siamo chiamati a vivere in risposta a questo dono d'amore. Questa reciprocità dell'amore fa del nostro deserto lo spazio e il tempo della nostra festa. Festa che qui, subito, si sviluppa come partecipazione corale di tutte le creature. C'è Cassiodoro che commentando questo versetto dice: «hanno rivestito l'abito nuziale», si riferisce proprio all'ultimo versetto,

“i prati si coprono di greggi, le valli si ammantano di grano, tutto canta e grida di gioia”

«hanno rivestito l'abito nuziale. Questo salmo – dice Cassiodoro – ci dice quanto sia colmato di gioia il popolo benedetto che si accosta a Cristo». Davide. Ed ecco il «popolo benedetto che si accosta a Cristo». Ed ecco il nostro salmo. E siamo noi insieme con Davide. E noi nel deserto là dove Davide canta, prima di noi, per noi. E ci introduce nel coro. Dice Ruperto, sempre a proposito di questo versetto: «questo è il canto della speranza universale. Quanti sono ancora pellegrini desiderano cantare le lodi di Dio nella Gerusalemme celeste. Gioiamo perchè resusciteremo!».

Dunque, vedete? Noi siamo tutti apprendisti in vista di questo canto di cui Davide qui ci ha già dato una testimonianza che, nella sua semplicità, è veramente esemplare. Nel deserto per acquisire quella familiarità con Dio che impregna tutto il vissuto ed è motivo perchè tutto si svolga come risposta a un dono d'amore, nel deserto là dove il cuore si spalanca e diventa lo spazio interiore in cui è possibile ricapitolare un disegno di comunione universale. Appunto, in risposta a un dono d'amore, in risposta a Lui. Ecco come impariamo a riconoscere Lui, a incontrarlo, a rispondergli. E a rispondergli, vedete, in maniera corrispondente alla qualità della vocazione che abbiamo ricevuto fin dall'inizio. Questo è avvenuto nel deserto. È possibile, finalmente, fare della nostra obbedienza alle misure che ci definiscono, una gioiosa, festosissima testimonianza di responsabilità nei confronti di tutto quello che avviene, è avvenuto, sta avvenendo, tutto quello che ci riguarda proprio nelle nostre misure di spazio, di tempo, perchè tutto concorre a quella risposta d'amore che finalmente realizza la maturità della nostra vocazione alla vita. Siamo chiamati a questo. Siamo stati creati per questo. Adesso ci siamo! Dice Davide. Naturalmente sono sempre testimonianze che poi subiscono tante ulteriori complicazioni, tante incertezze. Noi siamo arrivati fino al salmo 65 e vedremo cosa succederà poi a Davide. Per adesso prendiamo il salmo 65 esattamente così com'è e approfittiamone per accostarci, finalmente, al brano evangelico.

Nel «*vangelo delle tentazioni*» secondo Matteo. Capitolo 4, vediamo di intenderci. Siamo all'inizio del capitolo 4 e, dunque, siamo tornati indietro rispetto alle pagine che leggevamo nelle settimane passate. Siamo ritornati al «*prologo ampio*», come si dice. Dopo i primi due capitoli, «*vangeli dell'infanzia*», dal capitolo 3 versetto 1, fino al capitolo 4 versetto 16, il «*prologo ampio*», fino a qui. Col versetto 17 del capitolo 4 comincia la vera e propria «*grande catechesi*» dell'evangelista Matteo. Adesso, ci siamo. Vedete, nell'ultimo versetto del capitolo 3, versetto che, per così dire, fa da perno in questa sezione che vi ho indicato, da 3, 1 fino a 4, 16, il «*prologo ampio*», l'ampliamento del prologo, rispetto ai primi due capitoli, «*vangeli dell'infanzia*», il perno, qui, versetto 17:

“ed ecco una voce dai cieli che disse: «questi è il figlio mio prediletto nel quale mi sono compiaciuto»”

conosciamo bene questa pagina evangelica. Il Figlio, l'«*amato da Dio*». Così si presenta a noi. Così viene ufficialmente presentato a noi. Il Figlio, l'«*ἀγαπητός*» l'«*Agapetòs*», l'«*amato da Dio*». È l'«*Innocente*» che condivide la sorte dei peccatori ed è il motivo per cui Giovanni Battista, immediatamente prima, ha protesta. Ma è proprio la giustizia di Dio come leggiamo nel versetto 15 che così si è compiuta. È Gesù che ha risposto in questi termini a Giovanni:

“lascia fare, per ora, perchè così conviene che adempiamo ogni giustizia”

e la «*giustizia di Dio*» è una volontà d'amore che ottiene risposta. Vedete? È la volontà d'amore che sta all'origine di tutto. È l'iniziativa profonda che da sempre scaturisce dal grembo del Dio Vivente. Una volontà d'amore che ottiene risposta: «*giustizia di Dio*». Di modo che tra cielo e terra, tutto del mondo e tutto della storia degli uomini, tutto conferma che noi, creature umane, siamo chiamati a una risposta d'amore. Vedete? Poche righe e il testo evangelico che abbiamo sotto gli occhi è veramente programmatico e in qualche modo è anche già conclusivo, ricapitolativo di tutto. **Noi siamo chiamati a una risposta d'amore.** Creature umane che sono abilitate a questo, nel contesto di tutta la creazione, di tutte le altre creature, nel tempo e nello spazio, sono convogliate in modo da contribuire in maniera positiva, gratuita, sempre più affascinante, a quella risposta d'amore che la creatura umana è chiamata ad offrire. Una reciprocità d'amore. Vedete? Dio ha creato per amore. Ma, l'amore è autentico nella reciprocità. L'amore di Dio che si è rivelato a noi creando, dando inizio a tutto quello che avviene nel corso del tempo, tutto quello che è nel cosmo e tutto quello che riguarda esattamente la relazione con la creatura umana che nel grande contesto dell'universo è chiamata ad essere interprete di quel disegno che Dio vuole condividere. Una sua intenzione d'amore che cerca una risposta, che cerca un atto libero di accoglienza e di affidamento. Una storia

d'amore. E il salmo 65 ci ha detto alcune cose. E adesso noi siamo qui alle prese con Gesù. E noi osserviamo Gesù così come l'evangelista Matteo ci parla di Lui. Versetto 1 del capitolo 4, ci siamo, è il «*vangelo delle tentazioni*», domenica prossima:

“allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo”

lo Spirito avvolge il Figlio. Se ne parlava immediatamente prima,

“lo Spirito di Dio scende come colomba, viene su di lui”

è l'abbraccio del cielo spalancato su di Lui. E, vedete? È la forza del compiacimento per il Figlio che è sulla terra. È la Voce dai cieli che proclama questo compiacimento. E il compiacimento che sulla terra il Figlio riscontra in rapporto allo spalancamento del cielo, il grembo del Dio Vivente, questo compiacimento è testimonianza, per noi, di come è spalancato il cuore del Figlio. E, tra il cuore del Figlio sulla terra e lo spalancamento del cielo nel grembo del Dio Vivente, ecco che tutta la creazione è ricapitolata in obbedienza a quella che è stata l'intenzione originaria per cui Dio ha creato. Una volontà d'amore che ottiene risposta. E, Gesù, adesso, è nel deserto. Vedete? Nel deserto, è il salmo 65. E, questa sua permanenza nel deserto, è tutta interna a quella responsabilità gli è stata affidata. Responsabilità che riguarda esattamente la rivelazione della Paternità di Dio, per gli uomini. E gli uomini che sono alle prese con il loro mondo, che si arrabattano nelle loro cose, che si trascinano con tutte le loro scadenze così stritolanti e spesso ossessive, nel tempo e nello spazio. Ebbene gli uomini con il loro mondo, gli uomini con il carico del loro fallimento, perchè questa è la nostra condizione umana, porta con sé le conseguenze di un disastro, uno stato di corruzione – è quella lontananza dal giardino di cui l'antico racconto biblico ci parla proprio dai primi capitoli del Genesi – la lontananza dal giardino, il tradimento di quella che è stata la vocazione originaria alla vita. E, quindi, una vita senza amore. Questo è lo stato di miseria in cui versa l'umanità. Questo è lo strascico fallimentare che gli uomini, generazione dopo generazione, si portano dietro. È una vita deficitaria, una vita insufficiente, una vita inconcludente, una vita che muore perchè è una vita senza amore. La vita senza amore muore. Muore. La vita che ha rifiutato l'amore, muore. La vita che non ha corrisposto all'amore, la vita che non ha accolto il dono per aderire ad esso, muore. Muore. Vita senza amore. Non c'è reciprocità d'amore. E, vedete? Questo anche se si parla di Dio, si ragiona citando il suo nome e i suoi attributi, ma, la vita, si trascina senza amore. Ebbene, vedete? Gesù, nel deserto, è Lui il testimone della Paternità di Dio per gli uomini. Per gli uomini che sono stretti dentro alla morsa di questo fallimento antico e sempre attuale. Una vita senza amore. Vedete? È proprio Gesù che stana e affronta il «*tentatore*»,

“per essere tentato dal diavolo”

dice qui,

“nel deserto per essere tentato dal diavolo”

lo va a cercare, per così dire lo provoca, lo stana nel deserto. E il deserto è la nostra condizione umana. Senza amore. Ma, ricordate già quella profezia di cui Davide ha accolto il palpito del cuore e il valore di una promessa che certamente giunge al compimento. E, adesso, ci siamo: il compimento è giunto! Gesù, vedete, affronta il «*tentatore*». È l'«*avversario*» che vuole dimostrare l'inutilità, l'impossibilità di tutto. «*Il diavolos*», dice qui. Il «*diavolos*» vuole dividerci dalla nostra vocazione. E la nostra vocazione alla vita è la vocazione alla relazione d'amore. Vuole dividerci. Vuole separarci. Vuole strapparci. Vuole chiuderci. Vuole dimostrarci che è impossibile quella relazione. Che è inutile. Vuole dimostrare, lui, il «*diavolos*» che non c'è una effettiva figliolanza, semmai si può anche usare questo linguaggio, tanto per addolcire un poco la conversazione interna alla nostra fatica quotidiana, generazione dopo generazione, parliamo anche di queste cose – ma

non è una figliolanza effettiva! La vita è senza amore! Ebbene, vedete? Si parla del «*diavolos*» nel vangelo secondo Matteo, due volte ancora. Una volta, e val la pena che ne teniamo conto, nel capitolo 13, versetto 39 e lì, nel capitolo 13 voi ricordate una parabola. La parabola ha inizio nel versetto 24 del capitolo 13.

“un'altra parabola espose loro così: il Regno dei cieli si può (...)”

il «*Regno dei cieli*» è la paternità di Dio, che si rivela a noi, come ben sappiamo,

“(...) si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo, ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò”

il «nemico». Più avanti, nel versetto 39, Gesù dirà:

“il nemico che l'ha seminata”

la zizzania

“è il diavolo”

versetto 39. Dunque, vedete? Colui che semina zizzania nel campo del mondo per dimostrare che Dio si sbaglia. Che Dio ha fatto tutto per instaurare una relazione d'amore a cui la creatura umana corrisponderà ed invece non è così. Dio si sbaglia. Non ci può essere comunione tra il Santo, Lui, il Dio Vivente, e l'empietà umana. Non è possibile! Bisogna prendere atto di questa impossibilità. Non c'è reciprocità d'amore. Non c'è! Vedete? Questo è il motivo per cui il diavolo semina la zizzania e notate come a questo suo modo di intervenire subito i servi di quel padrone sembrano dare un'importanza che non gli compete, perchè subito dicono:

“allora andiamo a strappare la zizzania”

e andando a strappare la zizzania schiaccerebbero anche il buon grano. E il padrone dice: «*no! Aspettate. Aspettate*». È in atto un discernimento che giungerà al termine ultimo e definitivo. E questo discernimento è in atto nel corso di questa nostra storia umana. Ma, il termine ultimo, è ormai garantito per come si muove il Figlio, proprio Lui, Gesù nel deserto della nostra condizione umana. Vedete? Gesù avanza. Torniamo indietro, eh! Perchè dobbiamo dare uno sguardo ai pochi versetti del nostro brano evangelico. Capitolo 4, Gesù avanza. Il Figlio, qui, non sta gettando un poco d'acqua santa sul demonio tanto per accontentare gli esorcisti. Gesù avanza perchè affronta la prova dell'amore. Questo è il punto! Perchè l'amore di Dio vuole essere corrisposto sulla terra, nella condizione umana vuole, l'amore di Dio, cercare e trovare, una reciprocità nel deserto l'amore di Dio vuole essere corrisposto! Ma questa era già l'esperienza primigenia di Davide che tutto ha intuito in quella sua esperienza di permanenza nel deserto divenuta canto di lode. Gesù avanza. E tutta la catechesi evangelica e tutta la evangelizzazione che poi seguirà fino a noi oggi, sta dentro a questa incrollabile fedeltà con cui Gesù affronta il campo del mondo, la nostra condizione umana, il deserto, là dove la zizzania è stata seminata e l'«*avversario*» incombe perchè vuole dimostrare che non c'è reciprocità d'amore. Non è possibile vivere nella condizione umana in una autentica libertà. In un'autentica gratuità. In un'autentica risposta d'amore. Gesù avanza. E qui, vedete? Le «*tentazioni*», le cosiddette «*tentazioni*», una dopo l'altra. E tutte le tentazioni fanno poi capo a quella che è stata la tentazione primigenia, nel giardino, leggevamo nel libro del Genesi al capitolo 2, capitolo 3, è la prima lettura di domenica prossima, il serpente che dice: «*Dio è il tuo nemico*». E lo dice alla donna e ogni tentazione fa capo sempre a quel suggerimento: «*Dio è tuo nemico. Vedi che Dio ti ha messo nei pasticci? Vedi che Dio ti ha messo nei guai? Vedi che Dio non ti famangiare? Non ti fa mangiare gli alberi? Ti ha proibito di mangiare? Vedi che Dio è il tuo*

nemico?». Ebbene, vedete? Qui, Gesù. «*Tu hai fame. Dio è il tuo nemico*», «*tu hai fame?*», e

“Gesù ebbe fame”

fame,

“e il tentatore gli si accostò e gli disse: «se sei il Figlio di Dio di che questi sassi diventino pane». Ma egli rispose (...)”

vedete? È come se il «tentatore» dicesse a Gesù: «*ma di quale amore vai in cerca, tu? Vedi che la libertà che è la premessa immancabile per instaurare, per aderire a una relazione d'amore, la libertà fa di te un affamato. Vedi dove sei andato a finire? Vedi come rispondere liberamente a quella voce che ti chiama significa che tu fai la fame?*». E questa è una storia vecchia. Vecchissima. E ricordate Esodo capitolo 16? Tre giorni dopo l'uscita dall'Egitto, già lamenti di ogni genere. La sete e poi, capitolo 16, la fame. La fame. Capitolo 16 dell'Esodo. Bisogna tenerne conto. Qui è citato implicitamente quel brano del libro dell'Esodo. Là dove poi il Signore interviene, come ricordate, e spiega che in realtà Lui stesso darà il pane necessario per affrontare il viaggio giorno per giorno. Quella che si chiama «*manna*». Ma qui, vedete, il «tentatore» ragiona secondo quella logica che è antica ma qui nel caso di Gesù tutto emerge in forma esplicita e clamorosa: «*se le cose stanno così è meglio la schiavitù! Meglio satre in Egitto, senza amore, piuttosto che essere liberi e affamati per un amore che non c'è, in vista di un amore che non viene, in vista di un amore che non si realizza. Meglio la schiavitù senza amore!*». Anzi, suggerisce qui il «tentatore», tanto vale mettersi al posto di Dio:

“parla alle pietre per farle diventare pane”

tanto vale mettersi al suo posto perchè, comunque, quella relazione d'amore che si prospettava come la pienezza finalmente realizzata della vocazione alla vita, è una fantasia aberrante. Il fatto è che proprio per questo Gesù è nel deserto. E, vedete? Nel libro del Deuteronomio, che poi è citato proprio qui, capitolo 8, versetto 2:

“ricordati”

dice Mosè al popolo prima di entrare nella terra di Canaan,

“ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore. E se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane. Ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore”

e ci siamo, è esattamente il versetto che Gesù cita qui, rispondendo al «tentatore». Dunque è per questo che Gesù è nel deserto. Proprio per questo! E l'antico racconto biblico già aveva impostato la questione. Il dono quotidiano della «*manna*». «*Ricordati, il dono quotidiano della manna*». E vedete? Proprio per questo Gesù è nel deserto. Per attestare quella familiarità con Dio a cui già accennava il salmo 65. Familiarità con Dio. Vedete che Gesù rispondendo al «tentatore», Gesù dice: «*ma sono nel deserto esattamente per questo, non per occupare il mondo al posto di Dio – come il diavolo gli suggerisce – ma per attestare che quotidianamente, puntualmente, capillarmente, tutto assume la forma di un dono gratuito a cui è possibile corrispondere, nella semplicità e nella concretezza del vissuto, in un contesto di familiarità continua, capillare, totalizzante. È una storia d'amore, questa. Una storia d'amore*». E, d'altra parte il «tentatore» insiste. Versetto 5:

“allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del Tempio e gli disse (...)”

conosciamo questi versetti. Cita il salmo 90. Sapete? Il «tentatore» insiste e dice: «*tu, stai attento, perchè Dio è il tuo nemico* – questa è sempre la sua logica – *Dio è il tuo nemico!*». Tanto che adesso il diavolo non dice più «*tu hai fame*». Perchè Gesù a questo ha risposto dicendo: «*ma giorno per giorno non manca*». È nel contesto di questa familiarità dove tutto è dono d'amore e tutto diventa risposta d'amore che giorno per giorno quello che esce dalla bocca di Dio mi fa vivere. Adesso dice, il «tentatore»: «*vedi che Dio è il tuo nemico perchè – mettiamola così – perchè tu sei nel dubbio. Quale amore quello di cui tu vai in cerca o che tu proclami e vuoi trasmettere? Quale amore? La parola che ascolti ti getta nella confusione. Ti paralizza. Ti fa morire. Buttati giù. Buttati giù. Buttati giù. Vediamo se verranno gli angeli!*». Anche qui la storia è vecchia e val la pena di ritornare al libro dell'Esodo. Precedentemente c'è stato il richiamo al capitolo 16, la manna. Qui il capitolo 17, «*Oasi di Refidim*». Ricordate cosa succede là dove le mani sono fiacche, cascano le braccia? «*Oasi di Refidim*», ne parlavamo tante altre volte. «*Oasi di Refidim*». «*Refidim*». Tra l'altro è proprio citata nel risposta di Gesù quella località, «*Massa*» e «*Meriba*», quella località come leggiamo nel libro dell'Esodo, capitolo 17, nella quale il popolo,

“si andò interrogando mettendo alla prova il Signore”

«*Massa*», «*prova*»,

“il Signore è in mezzo a noi, sì o no?”

versetto 7 del capitolo 17. E, vedete, che la prova, in quel caso, consistette non semplicemente nel problema dell'acqua, che poi problema dal punto di vista tecnico si risolve rapidamente e comodamente. La vera questione si manifestò in questo dubbio:

“il Signore è in mezzo a noi, sì o no?”

e questo dubbio è micidiale! Questo dubbio tormenta il cuore! Questo dubbio macina il vissuto interiore! «*Vedi che cosa ti è capitato? Dio è il tuo nemico! Ti paralizza, ti mette in confusione! Non ci capisci più niente! Buttati!*», addirittura. «*Il tuo cuore è prigioniero di un dubbio che ti divora! Che ti infiacchisce!*». «*Refidim*», «*mani fiacche*». «*Perchè l'amore di Dio è inaffidabile!*», questo vuole dimostrare, a modo suo, il «tentatore». «*Semmai sarà un'acrobazia. Ma non una storia d'amore, la tua vita*». E, vedete, che spesso noi siamo molto imbarazzati dinanzi a situazioni del genere. Per cui, quasi quasi, abbiamo l'impressione che la nostra vita si debba trasformare in chissà quale acrobazia carica di impegni, di responsabilità e di osservanze, ma senza amore! Senza amore. «*Beh – dice – buttati e potrai anche incantare gli spettatori al circo fino al momento in cui non ti sfracellerai e poi dopo così di te resterà il ricordo del caro estinto*», ma senza amore. Non è una storia d'amore questa, è quel che vuol dimostrare. «*Vedo tu sei macinato dentro di te. Dentro di te c'è un dubbio di cui tu non vieni a capo: ma il Signore è in mezzo a noi, sì o no? Perchè abbiamo le mani fiacche! Ecco: l'amore di Dio è inaffidabile. Vedi? Le cose stanno così. Perchè l'amore di Dio è inaffidabile. Se l'amore di Dio fosse affidabile tu non avresti dubbi. Non avresti dubbi*». E invece non è così. Questo è un inganno. È proprio per questo che Gesù è nel deserto e lo dice Lui qui:

“non tenterai il Signore Dio tuo”

e cita Deuteronomio 6,16

“come a Massa nel deserto”

andate a vedere il versetto 16 del capitolo 6 del Deuteronomio,

“come a Massa”

come là a *«Refidim»*,

“non tenterai [non tentare] il Signore tuo Dio”

«perchè è nel deserto - dice Gesù - che il cuore è sì duramente provocato. Il cuore è messo in difficoltà. Dubbi e questo ripiegamento accidioso, impigrito, stanco, infastidito, le mani che ti cascano - tant'è vero che poi, ricordate, Mosè deve tenere le mani alzate. Le mani alzate - ma è proprio nel deserto che è in atto il discernimento del cuore. È proprio nel deserto che s'impara a riconoscere la presenza di Amalech - e Amalech è un altro modo per dire l'«avversario», il «tentatore». Amalech, Esodo capitolo 17 - è proprio nel deserto che il cuore si spalanca». Ricordate il salmo 65? E' proprio nel deserto che il cuore umano impara ad ammirare in tutte le creature l'appartenenza a un unico Signore. E questa povera realtà, di un povero cuore umano, è già una povera storia d'amore. Una storia d'amore nel deserto. Nel deserto dove il cuore non è intrappolato dentro alla morsa di quel dubbio che il «tentatore» vuole indicare come dimostrazione che è impossibile, è inutile. No! Nel deserto il cuore umano è penetrato, scavato, sminuzzato, frantumato, sbriciolato. È appunto il cuore umano che si apre, là dove il nostro cuore umano impara a riconoscere Amalech. E impara, il nostro povero cuore umano, a fare di questa vicenda sempre farraginosa, incerta, problematica, il contesto in cui noi accogliamo un dono d'amore per corrispondere ad esso:

“non tentare il Signore Dio tuo”

sei alle prese con queste situazioni che ti scavano il cuore, non perchè sei prigioniero di una fiacchezza inguaribile, non perchè Dio è inaffidabile e ti abbandona a te stesso. Ma proprio perchè è il cuore che si sta aprendo. È il cuore che è liberato da tutte quelle scorie che lo appesantiscono. È il cuore che diventa lo spazio aperto in cui il cielo e la terra s'incontrano. Dunque:

“non tentare il Signore Dio tuo, come a Massa, come a Refidim, nel deserto”

e il «tentatore» insiste ancora: *«Dio è il tuo nemico!»*. Questa è la sua logica sempre insistente, insidiosissima, *«Dio è il tuo nemico!»*. E adesso lo conduce su un alto monte, mostra tutti i regni della terra e dice.

“ecco, vedi tutte queste cose?”

adesso è il mondo. Adesso abbiamo a che fare con uno scenario cosmico, immenso, il salmo 65 ci diceva tante cose. *«ma tu che ci fai su questo monte? Vedi da qui tu guardi il mondo. Ma tu sei abbandonato alla tua solitudine. Ti sei accorto di questo? Che ti chiami Davide o che ti chiami comunque sia. O che ti chiami Mosè»*. Ricordate Mosè, Deuteronomio 34? E il richiamo qui è esplicito. *«Ma quale amore – dice il «tentatore» – come fa ad essere, la tua, una vita che si consuma, che si realizza, che si riempie in una storia d'amore? Quando tu sei arrivato, finalmente, su una montagna perchè ti consente di guardare il mondo e che cosa ottieni? Constatì che sei isolato da tutto e da tutti. A meno che tu non ti dedichi a esercitare almeno qualche brandello di potere sulle cose del mondo! Allora un po' di gloria potrai acquisirla anche tu. Cerca di conquistartene un pezzo di questo mondo! È inutile che tu te ne stia a guardare dall'alto di questa montagna!»*. Ma questo è esattamente il caso di Mosè, Deuteronomio 34, proprio l'ultimo capitolo del Deuteronomio, l'ultima pagina del Deuteronomio, Mosè sulla montagna vede la terra. La terra.

E viene tutta descritta la terra. Le sue varie regioni. Un giro d'orizzonte, la terra, eccola è quella ma,

“tu non vi entrerai”

dice il Signore a Mosè. E Mosè muore sulla montagna. E Mosè muore «*bocca a bocca*», nel respiro del Signore, nel soffio del Signore. È un versetto misterioso quello, «*bocca a bocca*». È il respiro di Mosè che diventa aspirazione di quel respiro che è il soffio del Dio Vivente. È un bacio d'amore quello che porta a compimento la vita di Mosè e Mosè muore. Ed è una storia d'amore che si compie. Non è l'aberrazione di una solitudine insormontabile a cui Mosè è condannato, come il «*tentatore*» suggerisce. E, infatti, vedete? È proprio questo che Gesù dice. E in Gesù tutto si realizza. In Gesù tutto giunge a compimento. Tutto dimostra che davvero la vocazione alla vita, che ci è stata donata dall'inizio, si realizza in una risposta d'amore. E noi siamo chiamati a vivere, a consumarci, a realizzarci definitivamente nella pienezza, in questa gratuità, nella libertà dell'amore. La montagna. E adesso, dice «*dovrai conquistarne un pezzo! Qualche frammento. Se tu mi adori – dice – io te ne do un pezzo. Se no qui tu resti a fare lo spaventapasseri. Resti qui*». Ma io ho studiato il salmo 65 e mi sono accalorato, mi sono scaldato, mi sono intimamente sciolto, il cuore si è aperto. Sì, resta a fare lo spaventapasseri in montagna. O come quei pilastrini che stanno sulle vette di certe montagne o una croce. Spesso su certe montagne c'è una croce. Stai lì a fare niente. Parafulmine. Dunque «*adora me*», dice il «*tentatore*», «*ed io ti darò un po' di gloria*». Gesù risponde:

“vattene, Satana. Sta scritto: adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto”

ecco: il caso di Mosè che muore in quel modo come leggiamo nel capitolo 34 del Deuteronomio. Ma, poi, noi abbiamo avuto a che fare con Davide. Davide. Nel salmo 65. Il deserto di Davide là dove l'obbedienza ai dati concreti del vissuto lo rendono maturo nella responsabilità di curare, promuovere, interpretare quella sinfonia di comunione a cui partecipano tutte le creature nella loro piccolezza, nella loro semplicità, nella loro povertà. Ma, vedete? Questa è una storia d'amore a cui noi siamo chiamati, non in termini ideali, ma nella concretezza di un povero vissuto che si consuma fino alla morte e nella morte si riempie come inesauribile e definitiva comunione d'amore. È proprio il caso di Mosè. Ma, poi, appunto, non dimentichiamolo mai, è il caso di Davide. E adesso è proprio Gesù, qui, in questa pagina così programmatica, ed è come se qui per davvero in maniera così precisa e così appassionante l'evangelista ci fornisse già il criterio per ricapitolare, a modo di un sommario, tutto quello che poi avverrà. E dunque il Figlio porta a compimento la sua missione. E noi siamo chiamati a stare al mondo nel contesto di una celebrazione corale che benedice Dio. Siamo in grado di stare al mondo. Oggi, qui. Qui. Qui ed oggi. Oggi e qui, siamo in grado di stare al mondo per rispondere a un dono d'amore, perchè tutto, di noi, si consumi e si realizzi, nella gratuità di una relazione d'amore autentica. È il mistero del Dio Vivente che si rivela a noi così. Si rivolge a noi così. Parla a noi così. Si avvicina a noi così. Ci chiama ad avvicinarci noi a Lui. A rispondere noi a Lui. A consegnarci noi a Lui. È una storia d'amore che di questa nostra piccolissima esistenza umana fa un sacramento di salvezza per il mondo.

Padre Pino Stancari S. J.
presso la Casa del Gelso, 11 marzo 2011